



C.Ss.R.

PIRITUALITY

ONE BODY (Eph 4,4)

UN SOLO CORPO (Ef 4,4)

UN SEUL CORPS (Eph 4, 4)

UN SOLO CUERPO (Eph 4, 4)

JEDNA WSPÓLNOTA (Ef 4,4)

UM SÓ CORPO (Ef 4,4)

EIN LEIB (Eph 4,4)

ANNO DELLA VITA COMUNITARIA

RAFFORZARE IL SENSO DI APPARTENENZA¹

“La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune.”
(At 4, 32)²

Noi Redentoristi siamo nati dal cuore di un discepolo appassionato di Gesù, che ardeva di zelo per la salvezza di tutti, con speciale preferenza per i poveri abbandonati.”³

QUESTIONI PRELIMINARI

La nostra vocazione missionaria ci chiama a inserirci nella storia dei nostri popoli e delle nostre culture. Questo ci pone di fronte a sfide che ci obbligano a vivere in un costante rinnovamento, in un continuo sforzo di contestualizzazione e di proiezione verso il futuro.

Il futuro si presenta come un "kairos" che, da un lato, ci porta a "reinventarci" e, dall'altro, ci chiede di ritornare alla fedeltà originale e creativa del nostro carisma. Questa realtà ci invita, quindi, a non rimanere ancorati agli schemi fissi del passato, ma a coltivare un atteggiamento di apertura che richiede profondi cambiamenti.

Cosa significa per noi, “appartenere”, come portatori della missione di proclamare l'abbondante redenzione, di fronte alla sfida quotidiana di costruire la nostra identità redentorista?

"Appartenere significa, innanzitutto, essere consapevoli della propria identità, che si costruisce e si definisce sulla base del sé. La dimensione personale dell'autocoscienza, sempre presente nella vita di una persona, è precedente alla dimensione sociale

¹ Questo testo è ispirato dalla conferenza "Rafforzare l'appartenenza" che il P. Javier Álvarez, Direttore Generale, ha tenuto alle Figlie della Carità nella Casa generale di Parigi in occasione della Rinnovazione 2007, At 4, 32.

² Le citazioni bibliche sono prese dalla versione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana 2008.

³ Governo Generale, *Communicanda* 2 del 2.006. La Redenzione, n° 15

dell'appartenenza, che si sviluppa in relazione all'ambiente e alle persone che costituiscono la comunità di riferimento.

Appartenere significa anche sentirsi parte di un gruppo che ha in comune comportamenti, modi di pensare e atteggiamenti. In generale, l'appartenenza nasce da un processo di identificazione, in cui la sfera dell'io si identifica con il noi, che permette di riconoscersi e di essere riconosciuti come membri di un gruppo, anche attraverso l'assunzione di alcuni segni distintivi. L'appartenenza diventa consapevole attraverso la riflessione sulla propria identità, sui propri valori e sui valori condivisi con il gruppo di appartenenza. La consapevolezza delle proprie radici e della propria storia e cultura crea le condizioni per l'appartenenza, che genera anche la possibilità di riconoscere chi è diverso, di aprirsi e confrontarsi con gli altri. ⁴.

Possiamo capire così perché il senso di appartenenza è stata sempre una delle principali preoccupazioni di Sant'Alfonso. Nel novembre 1732, sentendosi solo, fece voto di non lasciare l'Istituto. Egli racconta questa esperienza in questo modo:

“Oggi, 28 novembre 1732, ho giurato di non lasciare l'Istituto a meno che non mi venga ordinato da Falcoia o da un altro Direttore o dal suo successore.” ⁵

Che bisogno c'è di parlare di senso di appartenenza nel nostro tempo? Con l'avvento della modernità prima e della post-modernità poi, l'essere umano è diventato sempre più importante nel suo rapporto con la società e le istituzioni. Di conseguenza, oggi la persona è più valorizzata nella sua soggettività, più rispettata nella sua individualità e nelle sue differenze di quanto non fosse in passato. Non c'è dubbio che questo cambiamento sia stato molto positivo dal punto di vista umano e cristiano. Basta ricordare l'affermazione biblica: "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato". Tuttavia, non è facile armonizzare in modo equilibrato l'istituzione e l'individuo nella sua soggettività. Ecco perché il tema del senso di appartenenza alla Congregazione può aiutarci a mantenere questo difficile ma auspicabile equilibrio. A tutto questo, dobbiamo aggiungere ciò che alcuni pensatori hanno sottolineato sulla cultura di oggi: è individualista, selettiva, sincretistica e debolmente impegnata. Queste sono solo alcune delle caratteristiche che, in qualche modo, incidono anche sul nostro senso di appartenenza oggi, perché portano a una parziale adesione al progetto globale della Congregazione.

1

QUALI SONO I VALORI ALLA BASE DEL SENSO DI APPARTENENZA?

Possiamo parlare di appartenenza in termini di identificazione con la Congregazione e con il progetto che Dio le ha affidato. Se l'identificazione può essere espressa in misura maggiore o minore, ciò significa che l'appartenenza consente gradi diversi. Va detto che il senso di appartenenza non è un valore indipendente, ma è legato a molti altri valori. Possiamo dire che la presenza o la carenza del senso di appartenenza è la conseguenza di un intero stile di vita: chi ha coltivato le dimensioni particolari della propria vita avrà un senso di appartenenza, chi le trascura non lo avrà... Se volessimo

⁴ Cfr. http://www.giangukai.org/new/portoghese/appart_gol.asp.

⁵ CHIOVARO, Francesco. Santo Afonso. Aparecida. Editora Santuário. 1996. págs 88-89

provare a visualizzare quest'ultima idea, potremmo considerare il rapporto tra una casa e le sue fondamenta: la casa è il senso di appartenenza, e questa casa non potrà stare in piedi senza solide fondamenta. L'appartenenza si basa sui valori fondamentali del nostro spirito. Vediamo alcuni di quelli che, se vissuti e coltivati correttamente, garantiscono un chiaro senso di appartenenza.

1. Il valore della nostra vocazione e la nostra chiamata

Nel suo infinito amore, anni fa, Dio ci ha chiamati a far parte della Congregazione. Ci ha posti nel migliore dei cammini possibili: per "continuare l'esempio di Gesù Cristo Salvatore predicando la Parola di Dio ai poveri, come egli disse di se stesso: Mi ha mandato a evangelizzare i poveri". Ha scelto noi per continuare la vita e la missione di suo Figlio. Ci ha fatti Redentoristi. Questi eventi che hanno avuto luogo nella nostra vita ci hanno necessariamente segnato in modo profondo. Non è possibile riceverli e viverli in modo superficiale. Ricordare questi eventi e il loro impatto sulla nostra vita ci aiuta a vedere come si è formato il nostro senso di appartenenza. Così, l'esperienza vocazionale e il senso di appartenenza sono correlati e continuano a esprimersi chiaramente nella vita quotidiana.

Dalla vocazione alla con-vocazione. È importante rivivere l'esperienza teologale di essere stati chiamati, convocati e inviati dal Redentore. Mc 3,13-15 ci presenta l'itinerario di un'esperienza vocazionale completa. Per noi è importante che questa esperienza superi il livello psicologico e sociale e diventi un'esperienza teologale, cioè di relazione personale con Dio e il suo Regno. Naturalmente, questo percorso deve essere strettamente legato alla preghiera e alla chiara consapevolezza della nostra chiamata. Per quanto riguarda l'esperienza che si svolge su questo piano teologico, non posso fare a meno di pensare a coloro che vivono con me e a coloro che fanno parte della Congregazione; cioè alle persone chiamate da Dio e che sono state chiamate a lavorare, insieme a me, nel compito concreto di prendersi cura dei privilegiati del Regno di Dio.

Questa esperienza teologale contiene un'energia abbastanza forte da garantire l'amore e il rispetto per i miei confratelli. Inoltre, questa esperienza è chiamata a tradursi in una corrente di fraternità che attraversa tutto il corpo istituzionale e supera le barriere del tempo e dello spazio. Infatti, molti altri sono stati chiamati prima di noi, e sono già passati alla casa del Padre e fanno parte di questa Congregazione. A loro dobbiamo il nostro apprezzamento, la nostra riconoscenza e le nostre preghiere, come a qualsiasi membro della famiglia. L'esperienza della chiamata è strettamente legata all'esperienza di appartenenza al corpo di cui faccio parte e che, allo stesso tempo, mi trascende. Pertanto, mettere in evidenza il valore della vocazione, che tra i tanti aspetti include la vita comunitaria, aiuta a rafforzare un senso di appartenenza che va oltre la morte, come ben esprime il nostro Statuto 036: "La carità dei Redentoristi deve includere i confratelli defunti...". In questo senso, è bene ricordare i confratelli defunti della Provincia e affidarsi alla loro intercessione. Pregare per loro rafforza il senso di famiglia. Una cosa è certa: ci sono molti confratelli che sono santi, anche se la Chiesa non li ha mai canonizzati. La Provincia e le comunità dovrebbero invocare i confratelli defunti perché fanno parte della Congregazione vittoriosa che porta la corona di gloria di cui parlava Sant'Alfonso.

2. La Congregazione come valore che nasce dalla volontà di Dio.

Padre Tannoia, il suo primo biografo, scrive che Sant'Alfonso, il 2 novembre 1732, "sicuro della volontà di Dio, prese una decisione coraggiosa e decisiva. Offrendo in sacrificio totale la città di Napoli a Gesù Cristo, si offrì di vivere il resto dei suoi giorni tra gli ovili e le capanne e di morire tra i pastori e i contadini". E Tannoia, il suo cronista, aggiunge con enfasi: "L'anno 1732 fu scelto da Dio per la felice nascita della nostra Congregazione. Papa Clemente XII era a capo del Vaticano e Carlo Augusto VI governava l'impero del Regno di Napoli. Alfonso de Liguori, benedetto dai padri Fiorillo e Pagano, montò la cavalcatura dei poveri; all'insaputa dei genitori e degli amici più cari, lasciò Napoli a dorso di un asino e prese la strada per Scala".⁶

Se guardiamo alla nostra vita, ci sentiremo chiamati a riconoscere con gratitudine i momenti e i luoghi in cui il Signore si è manifestato e in cui abbiamo imparato a conoscerlo e a seguirlo. La Congregazione del Santissimo Redentore, fondata da Sant'Alfonso Liguori, come un articolato gruppo di uomini e di strutture che, dalla sua fondazione fino ad oggi, ha cercato di essere uno strumento al servizio del Regno di Dio, è stata per noi quel luogo privilegiato.

Possiamo affermare che nella Congregazione abbiamo trovato il Regno di Dio, il "tesoro nascosto", la "perla preziosa". Come non amare e sentirsi parte di questo "corpo" che è "mediazione" per noi? Sono felice di sentire i confratelli esprimere la loro gratitudine alla Congregazione, riconoscendo il molto - e tutto - che hanno ricevuto da essa. Certo, l'essenziale è Dio e il suo Regno; tutto il resto, anche la Chiesa e la stessa Congregazione, non sono che mediazioni di questo Regno. Ma riconosciamo anche che il Regno di Dio e una mediazione concreta di questo Regno, come lo è la Congregazione, sono così strettamente legati che ci sentiamo totalmente immersi in una medesima realtà. Da qui la ferma decisione che abbiamo preso un giorno di appartenervi per tutta la vita. La mediazione sarà sempre una mediazione, non è un assoluto, ma possiamo considerarla come un luogo di grazia, non astratto, ma molto concreto.

Inoltre, la Congregazione non è solo un luogo di incontro che finisce per creare la nostra identità e appartenenza. Fin dalla sua fondazione, essa ha ricevuto una missione da Dio; una missione che è continuata nella storia attraverso il tempo e lo spazio, e che si sta svolgendo qui e ora. La Congregazione riceve e trasmette questa missione alle varie comunità e confratelli. La missione è una, anche se i modi di viverla sono diversi. La missione dà ai Redentoristi una particolare identità e forma anche il loro senso di appartenenza. Ovviamente, l'orizzonte comune di "continuare l'esempio di Gesù Cristo Redentore nel predicare la Parola di Dio ai poveri..." dà ai Redentoristi una consapevolezza, una sensibilità, uno stile e delle caratteristiche comuni che non esistono in altre istituzioni dedicate all'opera di evangelizzazione.

QUALI SONO I FRUTTI DEL SENSO DI APPARTENENZA?

Il senso di appartenenza può essere simboleggiato come un albero con le sue radici e i suoi frutti. Finora abbiamo parlato solo delle radici che sostengono il nostro senso di appartenenza alla Congregazione.

⁶ SÉGALEN, Jean-Marie. Orar 15 dias com Santo Afonso. Aparecida. SP. Editora Santuário, 1996, págs. 65-66

Consideriamo ora i frutti che si producono quando c'è un sano senso di appartenenza che viene continuamente alimentato.

1. Unità nella Missione

Facciamo una precisazione preliminare. Quando parliamo della missione della Congregazione, ci riferiamo al suo scopo, che non è altro che: "seguire l'esempio di Gesù Cristo Salvatore nel predicare la Parola di Dio ai poveri, come Egli stesso ha detto: Mi ha mandato a predicare la buona novella ai poveri", con una speciale preferenza per le situazioni di urgenza pastorale e per i più abbandonati (cf. Cost. 1). Questa è la ragion d'essere della Congregazione nella Chiesa ed è il segno distintivo della sua fedeltà alla vocazione ricevuta. Nella nostra comprensione di "missione", essa include tutte le forme di servizio e nessuna in particolare.

Quando c'è la consapevolezza del senso di appartenenza alla Congregazione, e quando questa consapevolezza è alimentata da valori fondamentali come quelli presentati sopra, le persone che compongono una Comunità o una Provincia si scoprono in missione permanente. Questo è un elemento di coesione per la comunità e/o la provincia. Esiste una logica di arricchimento reciproco tra missione e comunità: la missione crea la comunità e la comunità dà forza per portare avanti la missione.

Il testo degli Atti degli Apostoli citato nel sottotitolo di questo saggio ci permette di contemplare la vitalità apostolica dei discepoli di Gesù; la ragione dello zelo apostolico di questa prima Comunità è spiegata dal fatto che: "*La moltitudine dei fedeli aveva un cuore solo e un'anima sola*" (At 4,32). La spiegazione di questa unione di menti e sentimenti non va cercata nell'affinità di caratteri, di epoche o in una formazione comune, ma nella persona di Gesù Cristo, che è la "forza motrice", il "fondamento" e, nel linguaggio redentorista, il "centro [...]" (cf. Cost. 23) di questa comunità. Gesù Cristo era infatti nella mente e nel cuore di tutti i suoi discepoli. Per questo motivo il testo afferma che "*avevano un cuore solo e di un'anima sola*".

Sappiamo che l'unità nella missione si realizza attraverso la pluralità dei compiti. Nella missione, le necessità di evangelizzazione dei poveri sono molteplici e variegate, e quindi le risposte attraverso i servizi di evangelizzazione devono necessariamente essere multiformi. Il senso di appartenenza ci aiuta a collocarci correttamente e in equilibrio nell'unità e nella pluralità della missione.

2. Unione di cuori

Questa è un'altra dimensione della comunità. La relazione tra il senso di appartenenza alla Congregazione e l'amore fraterno. Chi ha un profondo senso della famiglia esprime questo amore ai propri genitori e a ciascuno dei propri fratelli e sorelle. Lo stesso avverrà in "*La Congregazione del Santissimo Redentore (C.Ss.R.) [che] riunisce sacerdoti, diaconi e laici che, in comunione fraterna, si aiutano a compiere, in casa e fuori, la stessa missione.... E vogliono essere il fermento evangelico nel mondo*"⁷

⁷ SG 01

Non c'è alcun dubbio che la Comunità è per la missione. Potremmo citare molti documenti a sostegno di questa affermazione. È nella comunità che il missionario redentorista troverà la forza per esercitare il suo ministero apostolico.

La domanda è: da dove viene la forza della comunità? Viene da diverse fonti: una di queste è la vita spirituale. Nessuno può dubitare che la comunità sia un luogo privilegiato dove opera lo Spirito Santo...

Soffermiamoci per un momento sulla dimensione umana e fraterna. È sufficiente che ogni confratello mostri un carattere aperto, ottimista e gioioso perché nella comunità si instauri un potenziale di energie positive, capace di stimolare tutti i confratelli a vivere con gioia la loro vita consacrata. Questo potenziale di energie, a sua volta, rinvigorisce le forze fisiche e spirituali di coloro che sono stanchi a causa dell'età o del lavoro missionario, secondo le Costituzioni 22 e 55.

Viceversa se vi regna un clima di sospetto, diffidenza e rivalità, purtroppo l'atmosfera comunitaria finirà per diventare intollerabile e nessuno potrà ricevere il sostegno necessario (cfr. Gal 5, 19-21).

Investire nella creazione di comunità in cui le relazioni umane abbiano una vera qualità di vita è necessario dal punto di vista della missione redentorista, perché una comunità felice svolge un buon servizio apostolico e, allo stesso tempo, garantisce il benessere dei suoi membri. Quando c'è comprensione e unità di cuore, la comunità diventa facilmente un punto di riferimento per il confratello. È comune sentire molti confratelli che ricordano i momenti positivi delle comunità in cui sono stati (ce ne sono molti di più positivi che negativi; attenzione ai profeti di sventura, come diceva Paolo VI). Queste comunità sono diventate per loro dei punti di riferimento nella loro sequela di Gesù Cristo (cfr. Gal 5, 22-23).

D'altra parte, se la comunità non coltiva sentimenti di stima, affetto e cura per l'altro, cesserà di essere un punto di riferimento e sarà sostituita da altre cose, perdendo così il senso di appartenenza.

L'unione dei cuori si applica allo spazio concreto della comunità locale, ma deve estendersi anche alla provincia e alla congregazione nel suo insieme. Il senso di appartenenza rende possibile questo amore fraterno, che a sua volta rafforza l'appartenenza.

Dobbiamo amare la Congregazione. È la nostra Madre. In lei viviamo la nostra fede, rispondiamo alla chiamata di Dio e siamo inviati in missione. Lei ci forma e ci nutre. Criticarla è segno di una mancanza di stima o di un debole senso di appartenenza.

Sarà molto positivo che nelle nostre riunioni comunitarie, regionali e nelle Assemblee provinciali analizziamo criticamente come stiamo vivendo la fedeltà al nostro carisma e come stiamo servendo la Chiesa nel nostro impegno missionario.

Rivedere in modo creativo e coraggioso le nostre attività pastorali e le nostre opere apostoliche alla luce dei criteri fondamentali del nostro carisma è un grande servizio che possiamo offrire a noi stessi. Non perderemo di vista ciò che caratterizza i Redentoristi: *"Forti nella fede, lieti nella speranza, ferventi nella carità, ardenti nello zelo, coscienti della propria debolezza, sono perseveranti nella*

preghiera" (Cost. 20)". Sono docili allo Spirito Santo che opera continuamente per conformarli a Cristo, imparano ad avere gli stessi sentimenti di Cristo (cfr. Fil 2,5ss) e sono rivestiti della stessa mentalità (1 Cor 2,16) che li nutre interiormente per il lavoro di apostolato attraverso la varietà dei ministeri [...] (cfr. Cost 25). Sono sempre aperti alle nuove ispirazioni dello Spirito Santo che li pone sempre in cammino per servire con audacia apostolica quelli più bisognosi di aiuto spirituale e per prendersi cura in modo particolare dei poveri, dei più deboli e dei più oppressi, la cui evangelizzazione è un segno della presenza del Regno di Dio (cfr. Lc 4,18) e con i quali Cristo stesso ha voluto identificarsi (cfr. Mt 25,40) (cfr. Cost. 4).

CONCLUSIONE

L'annuncio del Vangelo ai poveri rafforza il senso di appartenenza alla Congregazione. Questa è la nostra grande sfida: essere fedeli ai nostri principali destinatari, perché come diceva Sant'Alfonso nella sua lettera del 29 luglio 1774:

"Sono sicuro che Gesù Cristo guarda la nostra piccola Congregazione con occhi molto amorevoli". E l'esperienza ci insegna che, nonostante tante persecuzioni, Egli non cessa di aiutarci a promuovere sempre più la sua gloria in tanti luoghi, moltiplicando anche le sue grazie".

Non smettiamo mai di affidarci alla Madre divina, poiché il Signore ci concede l'onore e il piacere di proclamare le sue glorie ovunque: questo mi consola molto e mi dà la fiducia che questa buona Madre non cesserà di prendersi cura di ciascuno di noi e di ottenerci la grazia di diventare santi.

Vi benedico tutti, e ciascuno in particolare, nel nome della Santissima Trinità; e prego che Gesù Cristo, per i suoi meriti, faccia crescere nel suo amore divino tutti coloro che vivono e vivranno nella Congregazione, affinché tutti noi, infiammati in cielo come serafini, possiamo lodare Dio in eterno e cantare le sue misericordie".

PER LA RIFLESSIONE COMUNITARIA

1. *Cosa significa concretamente appartenere alla CSsR?*
2. *Perché nel nostro tempo c'è bisogno di riflettere sul significato dell'appartenenza alla CSsR?*
3. *Cosa posso fare concretamente per rafforzare il mio senso di appartenenza alla CSsR?*
4. *Credo davvero che la Congregazione sia un'opera voluta da Dio?*

Riferimenti bibliografici

ALVAREZ, Javier. *Conferência às Filhas da Caridade*. Paris. 2007.
 BIBILIA Sagrada de Aparecida. Aparecida. Editora Santuário. 2006. 2ª Ed.
 CSSR. *Constituições e Estatutos*. Aparecida. Editora Santuário, 2004. CSSR. *Communicanda 2: A Redenção*. Roma. Cúria Geral. 2006

CHIOVARO, Francesco. *Santo Afonso*. Aparecida. Editora Santuário. 1996 MURAD, Afonso. *Gestão e Espiritualidade*. S Paulo. Paulinas. 2007. 2ª Ed. SÉGALEN, Jean-Marie. *Orar 15 dias com Santo Afonso*. Aparecida. Editora Santuário, 1996.
http://www.giangukai.org/new/portuguese/appart_gol.asp

P. José Afonso Tremba, CSsR
peafonsocsr@gmail.com
Provncia de Campo Grande



UN SOLO CORPO è un testo di preghiera proposto dal Centro di Spiritualità Redentorista. Per maggiori informazioni:
Fr. Piotr Chyla CSsR (Direttore del Centro di Spiritualità - fr.chyla@gmail.com).